

IN SCENA

Il carcere, scena aperta sulla vita fuggita

TEATRO IN CARCERE L'appuntamento con la Compagnia di Volterra diretta da Punzo. Anche quest'anno sorprende e smonta certezze: con «Appunti per un film», tra copioni da cinema e paradossali talk show

di Massimo Marino

Questa volta entriamo nel segreto del carcere, fin dentro le celle. Voi sempre più concitate, qualcuno sta male - «infermiere!, infermiere!» - mentre un ragazzo a torso nudo, tatuato, batte contro le sbarre, unendosi alle grida rabbiose che riempiono il lungo corridoio. La scena la chiamano «Realismo», ma tutto questo è finzione nello spettacolo che Armando Punzo e la sua Compagnia della Fortezza presentano nel carcere di Volterra. Il regista napoletano da diciassette anni, in occasione del Festival Volterrateatro, apre le porte della prigione con creazioni che coinvolgono una cinquantina di carcerati, ormai trasformati in attori di grande spessore. Questa volta ha giocato su due piani, indistricabilmente intrecciati: quello del nostro talk show quotidiano, con un tentativo di toccare la realtà e le sue rappre-

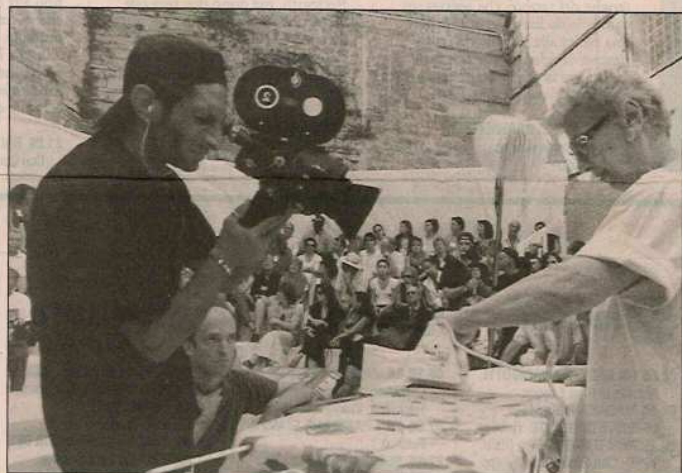
sentazioni, e lo scarto verso la libertà e le ambiguità dell'immaginazione.

Subito viene richiesta la complicità dello spettatore, dichiarando che potrà essere usato come comparsa di film che si va a girare. *Appunti per un film* si intitola infatti lo spettacolo, e un cinema d'antan richiama la bellissima Arriflex che ci inquadra mentre passiamo i controlli e lasciamo borse e cellulari. Prima d'iniziare, Punzo ci racconta una scena che avrebbe dovuto aprire lo spettacolo e che non ci sarà: un piccolo padre, un uomo timoroso della vita, avrebbe dovuto apparire in un angolo di una grande piattaforma. Ma molti sono gli elementi che mancano: l'autore non ha completato il copione...

Avanti nel carcere. Cortili, alberi tra i cancelli, un funerale: uomini neri con l'ombrello sfilano sulle note tristi di un clarino. Altri ombrelli in terra, chiusi, nel lungo rettangolo bianco tra le sbarre: piovoso Magritte nel sole meridiano del

Tra discussioni formate tv, lutti e ricordi
Attori bravi
Una esperienza straordinaria

carcere. Poi percorriamo un corridoio con celle strette e sbuchiamo in un'arena bianca. La troupe qui è schierata: microfoni, macchine fotografiche e da presa, finte, evidentemente di cartone, e vere. Don Chisciotte e Sancho Panza, un clown steso per terra e uno in mezzo al pubblico. Un intervistatore, imbeccato da una suggeritrice, chiede: «Lei cosa intende dire



Un momento dello spettacolo della Compagnia della Fortezza di Volterra diretta da Punzo «Appunti per un film»

quando scrive che vuole raccontare la realtà? Non pensa che sia piuttosto il caso di nascondersela?...». Uno spettatore viene chiamato a rispondere dalla sedia dell'autore: le sue opinioni innescano un dibattito a braccio su realtà e verità, sulle insopportabili stratificazioni dell'ironia, sulle deformazioni della stampa, su noi e l'islam, sul terrore, su noi e le donne... Nel pubblico alcuni attori detenuti fanno da provocatori, spesso con interventi «politicamente scorretti», che aizzano le reazioni. «Siamo da Maria De Filippi?» chiede qualcuno. «Stop, facciamone un'altra» comanda Punzo: «Puoi ripetere? Ciak, azione, si gira!».

Siamo messi in scena, nelle nostre discussioni spesso a vuoto, nella rappresentazione o nell'autorappresentazione che non arriva mai al nocciolo di un'azione possibile. Irrompono l'utopia di Don Chisciotte e una dura scena con alcuni extracomunitari in un metaforico gommone di cartone rattoppato, la violenza che si scatena per un gocciolo d'acqua e la rottura che ci ricorda che siamo sì in un carcere, ma soprattutto su un palcoscenico. Siamo in un film da farsi, senza le indicazioni di un autore sfuggente, come il mondo, come noi che non riusciamo a conoscere e a cambiare la realtà e spesso neppure noi stessi. Questo spettacolo senza rete, in gran parte d'improvvisazione, è un grande strappo delle certezze e delle debolezze, brutale nei dibattiti a vuoto che si scatenano, ingannevole, pirandelliano e pasoliniano. Una serie di appunti, ci rivela un poeta, come *Petrolio*, un catalogo

dei delitti e delle pene dei nostri tempi. Ma sotto queste croste appare qualcosa di nuovo, che Punzo aveva sempre allontanato, difendendo il teatro come spazio dell'invenzione di un altro mondo rispetto a quello delle costrizioni che ci determinano. Il filo sottile, qui, è una lanciante autobiografia: si rivela in quel giovane che si stacca dalla madre, la vera madre del regista, una piccola signora che non capisce quel figlio che parla in francese e vuole partire. E poi di nuovo nel cortile, dopo la violenza della scena delle celle: un uomo che batte contro un portone serrato, un bambino che palleggia col ritmo del cuore, un divo, proiettori, un binario con carrello, ancora l'artista che parte di fronte a ombrelli aperti, un altro interminabile funerale, una

Carceri, oggi si recita

IL TEATRO in carcere, in Italia, è ormai una realtà. Spesso proprio sulle orme della Compagnia della Fortezza, la prima, la più premiata. Lo testimonia una ricerca sviluppata dal gruppo e da alcune compagnie straniere. Finora in Italia ha risposto circa un carcere su due e nell'80% dei casi si fa teatro. Spesso con un fai da te che chiede stabilità di investimenti e d'impegno, per raggiungere quell'efficacia che per la Fortezza è ormai una realtà fatta non solamente del festival Volterrateatro, che costituisce comunque l'appuntamento principale. E che quest'anno si chiuderà in piazza: i detenuti saranno tra la gente di Volterra con lo spettacolo dello scorso anno dedicato a Pasolini e con poeti, artisti, scienziati (tra gli altri Stefano Benni, Adonis, Francesco Gesualdi), per interrogarsi sulla possibilità di costruire un nuovo mondo.

M.M.

sfilata lancia, silenziosa, interiore, il ricordo di un padre perso davvero, come di sera racconterà anche un altro detenuto, Mimoum El Barouni in *Il libro della Vita*, un intensissimo squarcio autobiografico. Dolore. Fatica. Quella realtà che non sappiamo dominare. Un uomo in bianco guarda la scena e si allontana: «Quanto era bella. Che dolore abbandonarla. Peccato...». Quanto si poteva fare nella vita, nei sogni, nelle possibilità che si sono spezzate... Qui ogni anno il teatro diventa verità, disturbo, ferita, speranza. Alla fine cocomero per tutti e una mazurka frenetica. Ma non illudetevi: «Stop. Facciamone un'altra!». L'assistente, dopo altri giri, sorrisi, abbracci, chiacchiere, detenuti e visitatori insieme, ci libererà: «Buona questa. Si stampi!».